zione dal Viminale a spese degli ita-

ne. Ieri la Sea Watch 4 ha avuto l'ok

e sanitarie previste e fare salire a bor-

ha - ha detto ieri il leghista - se permetterà lo sbarco di questi altri 353 clandestini a bordo dell'ennesima nave straniera illegale».

Problemi anche in Sardegna, dove il segretario del Sindacato Autonomo di Polizia (Sap), Luca Agati, scrive al questore chiedendo «accertamenti sanitari (tamponi o test) sui poliziotti esposti in prima persona al contatto con i clandestini positivi».

di, 2 milioni, 353

**È il costo di ognuna della navi quarantena, «Azzurra», «Aurelia» e «Allegra» messa a disposizione dal governo italiano per soccorrere gli immigrati nel Mediterraneo. In tutto sono sei milioni di euro.**

**Sono i migranti a bordo della Sea Watch 4 che si prepara a approdare a Palermo. Lo scorso weekend sono approdati almeno 1.500 migranti, quasi tutti tunisini, sulle coste italiane. Resta critica la situazione a Lampedusa.**

**CORRIDOIO EST**
In alto, la polizia nella terra di nessuno. In senso orario Proteste a Bihac. Manifesto anti migranti. Capannone abbandonato come rifugio per clandestini

REPORTAGE SUL FRONTE ORIENTALE DELL'IMMIGRAZIONE

# Bosnia, la porta aperta della rotta balcanica I migranti: «Vogliamo venire tutti in Italia»

*Sono afghani, pachistani o del Bangladesh. Il viaggio lo chiamano «il gioco» Il flusso è aumentato dopo la quarantena. Le proteste in piazza dei bosniaci*

di **Fausto Biloslavo**

**Prokop (Bosnia Erzegovina)** «Vogliamo andare tutti in Italia» spiega Abdul Qayum, 25 anni, ex poliziotto afghano, che si sta lavando a torso nudo in un rigagnolo in mezzo ai campi. Una decina di aspiranti profughi accoccolati attorno al binario della ferrovia nel nord ovest della Bosnia annuisce quando sente nominare l'Italia.

In realtà assieme a qualche centinaio di migranti che bivacca sulle colline sono intrappolati nella terra di nessuno fra la parte serba del paese e quella musulmana. La Republika Srpska non vuole saperne e carica i migranti che arrivano dalla rotta balcanica sugli autobus trasportandoli verso l'altra fetta della Federazione bosniaca, che a sua volta li sta rimandando indietro. Il risultato è che un centinaio di inferociti afghani, pachistani e migranti del Bangladesh attacca l'esile cordone di polizia bosniaca lungo la ferrovia. E al grido di «Allah o akbar» lo aggira infilandosi nella foresta. Poi un manipolo blocca la strada per protesta e gli agenti caricano disperdendo i migranti nei campi di pannocchie. Qayum sottolinea che «vogliamo solo partecipare al gioco» come è stato battezzato il tragitto clandestino fino all'Italia passando prima in Croazia e poi in Slovenia. Al momento la Bosnia è un serbatoio esplosivo di 7mila-8mila migranti. «Ogni anno arrivano dalla rotta balcanica in 10mila-12mila e si stima che passi il 90%. Il lockdown causato dal covid ha creato un tappo in primavera. Adesso c'è un'ondata ritardata» spiega, Nicola Minasi, ambasciatore italiano a Sarajevo.

Il «gioco» dura una decina di giorni a piedi, se i poliziotti croati non beccano i migranti riempiendoli spesso di botte e rimandandoli in Bosnia. Il capetto afghano, però, rivela «che se hai 4mila euro i passeur locali ti portano in macchina fino a Trieste o Udine». Una fonte qualificata a Sarajevo rivela: che «alcuni migranti si trasformano in trafficanti. Per valicare il confine la rete degli afghani è fra le più affidabili». E si estende fino a Milano dove attendono i connazionali provenienti dalla Bosnia offrendo pernottamenti e aiuto. «In realtà li sequestrano e chiedono un pizzo ai parenti, che magari li attendono in un altro paese europeo, per lasciarli andare» racconta la fonte del *Giornale*.

Il trampolino della rotta balcanica verso l'Italia è il cantone nella parte nord occidentale della Bosnia, che confina con la Croazia. A Bihac, il capoluogo, la popolazione è esasperata e si sente abbandonata dal governo centrale. «Migranti go home, tornate a casa» è la parola d'ordine, dopo l'aumento dei reati, la paura della pandemia e l'incremento degli arrivi dalla rotta balcanica. Il 29 agosto nella piazza principale ci sono migliaia di persone davanti a un manifesto con un grande «Stop immigrazione» in rosso. Oltre a una foto di migranti con le tende simili a campeggiatori e un titolo provocatorio: «Turisti?». Sul palco si susseguono oratori dai toni a dire poco leghisti, che cavalcano la protesta anche in vista delle elezioni amministrative di novembre accompagnati dalle note martellanti del rock balcanico. Fra il pubblico c'è pure una donna velata che si spella le mani negli applausi. «L' ipocrita Unione europea deve capire che non esistono solo i diritti dei migranti arrivati illegalmente, ma pure quelli della popolazione locale» attacca Aldijana Munjakovic, pasionaria bosniaca, che imputa agli stranieri 4mila reati.

La richiesta principale è la chiusura dei campi di accoglienza prevista nelle ultime ore a Sarajevo. Nel centro di Bira proprio a Bihac, che ospita 550 migranti, è attiva Ipsia, l'Ong dell' Associazione cristiana dei lavoratori. Una cooperante italiana denuncia la caccia ai migranti «con pestaggi e intimidazioni» e sostiene che «l'unica soluzione è aprire i confini senza distinzioni fra chi scappa dalle guerre, dalla povertà o dai cambiamenti climatici».

Il risultato è che la tensione aumenta, i migranti sono allo sbando, per strada, nelle foreste o in fabbriche dismesse come alla periferia di Velika Kladusa. Un'anticamera dell'inferno dove circa 200 persone arrivate dall'Algeria e dal Bangladesh vivono in condizioni miserabili. Diversi sono strafatti di droga. Tarek del Bangladesh spiega «che molti hanno il colera, vomito e diarrea». Fra i calcinacci dell'ex stabilimento circolano i topi e spuntano piccole tende o paglericci improvvisati. Nel tour del girone infernale è palpabile la rabbia contro il mondo intero. Una bomba ad orologeria scandita dai tentativi di raggiungere l'Italia. L'appuntamento è all'una e mezza di notte, dopo avere fatto rifornimento di pane, scatolette e acqua. L'algerino Idris raduna il suo gruppetto con lo zaino in spalla: «Sette chilometri a piedi e siamo in Croazia. Poi inizia il gioco fino a Trieste».

*ha collaborato Ademir Veladzic*